

GLI ULTIMI BARBARI EDUCATI DAI TALK SHOW

L'odio degli indignati da fake news

In politica (e non solo) ci si serve di notizie false per delegittimare moralmente gli avversari evitando di ragionare

di Marco Santambrogio

Secondo Spinoza, è compito della democrazia «contenere gli uomini per quanto è possibile entro i limiti della ragione, affinché vivano nella concordia e nella pace». Acuto come sempre, Spinoza vede un nesso strettissimo tra democrazia, ragione e pace. Invece, è una tecnica collaudata degli autocrati quella di soffiare sul fuoco delle passioni - soprattutto passioni negative come odio, paura e indignazione. Niente di meglio di una guerra contro un nemico esterno o interno per salvare un trono.

Dopo l'odio nazionalistico e razziale del Novecento, l'indignazione è oggi la passione più diffusa in politica, non solo in Italia. In Spagna ha dato nome a un intero movimento. Come mai? È semplice. Noi non ci indigniamo per un torto o un'ingiustizia qualunque. Immaginate che Arsenio Lupin, ladro gentiluomo, vi rubi i gioielli dalla casa forte. È ingiusto e potete protestare, dispiacervi, arrabbiarvi. Ma sarebbe inappropriato indignarsi. Lupin è un ladro dichiarato, non c'è malafede da parte sua.

Infatti l'indignazione presuppone sempre una particolare forma di disonestà: la malafede. Ci indigniamo solo con chi commette scientemente un'ingiustizia e fa finta di agire per alti ideali. A questo punto ci sentiamo in diritto di fargli qualsiasi cosa. A bandito, bandito e mezzo - come si suol dire. Per questo l'indignazione è così utile in politica: squalifica gli avversari e abbassa il livello dell'autocontrollo.

Ci sono diversi modi per scatenare l'indignazione contro gli avversari politici. In *Numero zero*, Umberto Eco ne ha illustrati alcuni, ma si tratta di metodi d'altri tempi, che cercavano di salvare le apparenze e si avventavano su avversari che avevano un nome e un cognome. Da allora si sono fatti

grandi progressi. Oggi c'è gente che diffonde spudoratamente, non so se attraverso Youtube, Facebook, Twitter o Instagram, la notizia che i vaccini sono pericolosi («Sono fatti con plutonio, zinco, polifosfati!») e raccoglie mezzo milione di visualizzazioni. Altri scrivono che gli «immigrati» hanno festeggiato la strage di Manchester in un bar di Pioltello.

Queste sono *fake news*: notizie false diffuse allo scopo di scatenare odio, paura e indignazione. Chi le diffonde non ha bisogno di fare nomi e cognomi dei presunti colpevoli perché chi le legge pensa di sapere già a chi attribuire la responsabilità di tali nefandezze. (Chi ha messo il plutonio nei vaccini? Per la destra sarà stato il PD, per la sinistra, Renzi.) Si evita il reato di calunnia o di procurato allarme e intanto l'indignazione cresce. Tanto più si eccitano le passioni, tanto più si abbassano le difese della ragione e si riduce il prezioso capitale della fiducia nei concittadini e nelle istituzioni. Dovremmo introdurre regole più severe per contenere le *fake news* sul web? Beppe Severgnini pensa che il diritto penale sia stato preveggenete e gli strumenti giuridici esistano già ma manchi la volontà di procedere, perché continuiamo a «considerare il web una sorta di Grande Stadio dove tutto è permesso».

A me sembra ottimistico. La volontà di procedere è mancata anche quando *fake news* e post-verità circolavano liberamente nei programmi di discussione politica in tv. Circolano ancora. Se Spinoza vedesse quei programmi resterebbe inorridito. Altro che «contenere gli uomini per quanto è possibile entro i limiti della ragione». C'è poco di razionale in quelle discussioni. Non sono ammessi ragionamenti che durino più di venti secondi. È invece consentito gettare il sospetto di malafede sugli avversari per suscitare l'indignazione degli spettatori.

Quali sono invece le regole della discussione razionale? Un bellissimo libro, il *Robert's Rules of Order*, lo spiega anche a chi non ha mai letto Spinoza. Henry Roberts era un ingegnere dell'esercito degli Stati Uniti che un giorno si trovò a presiedere l'assemblea di una chiesa battista e restò molto insoddisfatto del modo in cui si era comportato. Decise che prima di farlo di nuovo avrebbe studiato a fondo le procedure parlamentari. Per fare cosa utile a tutti coloro che si trovano a partecipare a assemblee, consigli o comitati, decise di scrivere un breve manuale sull'argomento.

Oggi il *Pocket Manual of Rules of Order for Deliberative Assemblies* è l'autorità indiscussa in materia e le sue regole sono segui-

te in tutte le assemblee degli Stati Uniti, dalle associazioni sportive alle società per azioni. Se avete mai partecipato all'assemblea del vostro condominio, saprete che per procedere con ordine e fare in modo che tutti si sentano trattati con equità, non si può fare di testa propria: bisogna seguire regole prestabilite e accettate da tutti. Di sicuro avrete sentito la mancanza di uno strumento di questo tipo, poiché in Italia non esiste niente del genere.

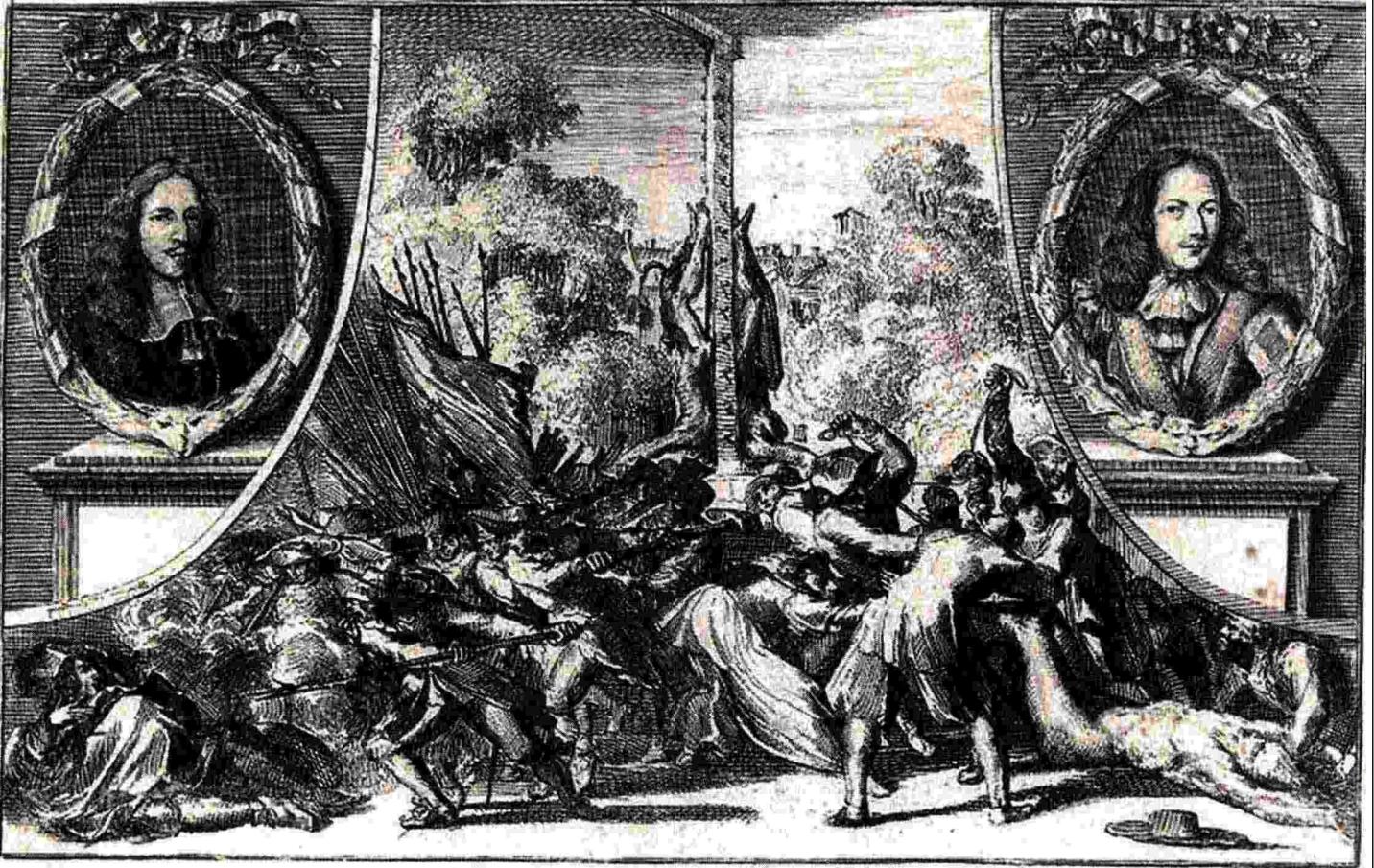
Tutte le regole di Robert sono violate in un «normale» dibattito televisivo. Ad esempio, una regola fondamentale stabilisce che il tema di un dibattito, cui è obbligatorio tenersi, non siano mai le persone presenti, ma la mozione sul tappeto o l'argomento fissato. Si può criticare il ragionamento di un avversario, mai l'avversario personalmente. Non si possono attaccare o mettere in questione nemmeno le motivazioni per cui un avversario sostiene quello che sostiene. Qualunque riferimento personale va evitato. «Menzogna», «bugiardo» e simili sono termini da evitare. Perché? Perché è vietato insinuare che l'avversario sia in malafede.

Un'altra regola dice che i moderatori non possono dare o togliere la parola a loro piacimento. I dibattiti sulle nostre tv sono spettacoli per un pubblico indifferente al *fair play* e alla pacatezza di cui l'intelligenza ha bisogno per capire chi ha ragione e chi ha torto.

Servono ad accendere le passioni. L'indignazione è la più politica delle passioni. Ci sono paesi in cui si seguono le regole di Robert e paesi in cui non si seguono. Perché la differenza? Forse nei primi si possono seguire le regole della *fairness* perché ci sono meno mascalzoni che le violano, mentre i secondi sono afflitti da livelli di mascalzonaggine così alti che è impossibile affrontarli in politica indossando i guanti? O è vero invece il contrario e proprio quando le regole esistono e molta gente per bene cerca di farle rispettare ci sono meno mascalzoni in giro? Non so rispondere ma sono sicuro che là dove le regole sono rispettate si vive meglio. Inversamente, quando si assume di default che gli avversari politici siano in malafede e si soffia sul fuoco dell'indignazione, può succedere come in Olanda nel 1672. Johan de Witt, un bravo matematico che per vent'anni aveva governato il paese con moderazione, fu linciato insieme al fratello dalla folla aizzata dagli orangisti, massacrato, appeso a testa in giù, squartato. Le sue viscere arrostate furono divorate dalla folla. «*Ultimi barbarorum*» commentò Spinoza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Robert's Rules of Order» è un manuale americano di semplici regole (sconosciute in Italia) per una discussione rispettosa e razionale



LINCIAGGIO

MORALE |

Il linciaggio nel 1672 all'Aia dei fratelli Johan e Cornelis de Witt in un'illustrazione dell'epoca. Johan era un matematico che per vent'anni aveva governato il Paese con moderazione

